



**L'APPELLO** ■ A Venezia Alessandro Preziosi e il presidente di Unicef Italia Vincenzo Spadafora hanno invitato attori e registi ad indossare la maglia con la scritta «non sto recitando, aiutiamo i bambini del Corno d'Africa». L'appello fa seguito alla drammatica situazione in cui versa il paese.



**PERSONAGGI** ■ «Il mio personaggio? Mi ricorda quelli di Svevo: ha un'inetitudine verso la vita e se stesso». Così Michele Alhaique (protagonista anche in «*Cavalli di Rho*») descrive il suo ruolo nella commedia «*Qualche nuvola*» di Saverio Di Biagio nella sezione Controcampo.



so della propria missione. Fino al sacrificio finale, perché – anche nel tono astratto di un apologo – in Italia certe scelte vengono ostacolate «nel nome della legge». È una contraddizione violenta, analizzata anche in *Terraferma* di Crialesi: le istituzioni e il senso di umanità, nel nostro Paese, non vanno di pari passo.

Qualche sera fa è stato a Venezia don Andrea Gallo, per testimoniare il proprio appoggio al film *Rudolf Jacobs* di Luigi Faccini e Marina Piperno. È, quella, la storia di un ufficiale tedesco che dopo l'8 settembre obbedisce alla propria coscienza, anziché agli ordini del Reich: lascia la Wehrmacht ed entra nelle file dei partigiani. Don Gallo, a sua volta giovanissimo partigiano in quei giorni nonostante l'educazione clericofascista ricevuta dai genitori, ha sottolineato proprio il valore di una scelta individuale che va contro ogni autoritarismo, ogni liturgia. Vedendo *Il villaggio di cartone* ci è venuto da pensare che don Gallo ed Ermanno Olmi siano anime sorelle. Osiamo scrivere una cosa che speriamo non l'offenda: Olmi è sicuramente un cristiano nel senso più alto e nobile del termine, ma da qualche anno, ogni volta che lo incontriamo, ci sembra di trovarci di fronte a un saggio del buddhismo Zen. Parlare con Olmi, ascoltare ciò che ha da dire, regala serenità. Anche se stavolta le sue parole suonano severe, come quelle del Cristo di Pasolini venuto «a dividere il fratello dal fratello, il padre dal figlio», il Cristo che porta la spada piuttosto che il ramoscello d'ulivo. State a sentire: «La chiesa dovrebbe essere una casa che accoglie, senza domandare se una persona è credente o no. Dobbiamo liberarci dagli orpelli, aprire le nostre case, altrimenti come possiamo riuscire ad intenderci?». Il senso dell'immagine iniziale, il crocifisso che viene rimossa dalla chiesa: «È troppo facile e ambiguo affermare il valore di un simbolo, il simbolo deve rinviare alla realtà di carne per avere valore. Di fronte a un Cristo di cartone tutti si genuflettono; dovremmo invece inginocchiarci davanti a coloro che soffrono. Cristo ha pagato due millenni fa. È troppo comodo inginocchiarsi davanti a un simulacro. Avere fede non significa uniformarsi ad una liturgia. Si ha davvero fede quando i nostri dubbi pesano più delle nostre convinzioni. Per essere uomini di fede bisogna avere davanti a sé un muro di dubbi». ●

**Oggi**  
La «notte» di Comencini  
e il «giorno» di Abel Ferrara

**Quando la notte**  
di Cristina Comencini con Claudia Pandolfi e Filippo Timi (in concorso)

**Last Day On Earth**  
di Abel Ferrara con Shynyn Leigh e Willem Dafoe (in concorso)

**The Exchange**  
di Eran Kolirin (in concorso)

**Would You Have Sex With An Arab**  
di Yolande Zauberman (Orizzonti)

**Maternity Blues**  
di Fabrizio Cattani con Andrea Osavatt e Marina Pennafina (Controcampo)

**Cuba in the age of Obama**  
di Gianni Minà (Giornate degli Autori)

**Storie attuali di schiavitù nel doc di Barbara Cupisti**

■ Altri migranti sbarcheranno al Lido in questo ultimo weekend che la Mostra di Venezia dedica al tema «Cinema e diritti umani». Da giovedì a sabato, fitto il programma di proiezioni, film e incontri di approfondimento sul cruciale dei diritti e della dignità dell'essere umano. Tra cui sabato il doc di Barbara Cupisti, «Io sono - Storie di schiavitù», sulla tratta degli esseri umani che «in Italia è la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali, seconda solo a armi e droga. Sempre sabato 10 settembre alle ore 15.30 è prevista una Tavola rotonda sul tema «Cinema e diritti umani» all'interno dello Spazio Cinecittà Luce presso l'Hotel Excelsior.

SU WWW.UNITA.IT

**Foto e video**

Sul nostro sito aggiornamenti in tempo reale, fotogallery, video e un diario di Alberto Crespi su Venezia 2011

Foto Ansa/Claudio Onorati



Colin Firth e Svetlana Khodchenkova a Venezia, protagonisti de «La talpa»

## «Là-bas» e la «talpa» Non mancateci...

**Vivamente consigliati: gli immigrati ripresi da Lombardi, Le Carré riletto da Alfredson e «Il silenzio di Pelesjan»**

### Scelti per voi

AL. C.  
VENEZIA

**V**i dovremmo il racconto di due giornate di Mostra. Tocca quindi fare scelte crudeli, e lo faremo senza pietà, raccontandovi brevemente tre film che ci hanno emozionato e convinto. E che vi raccomandiamo, anche se almeno uno dei film (italiano!) non ha, udite udite, distribuzione.

Visione numero 1, in concorso: in Italia si chiamerà *La talpa*, come il romanzo di John Le Carré al quale si ispira. Il titolo originale (*Tinker Tailor Soldier Spy*) viene da una filastrocca che è il corrispettivo inglese del nostro «ambarabà cicci cocò». È un romanzo del 1974, in cui Le Carré mette in scena il suo personaggio più famoso, Smiley, oscuro travet del MI6 richiamato dalla pensione per dare la caccia alla «talpa» che sta vendendo segreti di stato ai sovietici. Diretto dallo svedese Tomas Alfredson, già regista del notevole e «vampiresco» *Lasciami entrare*, è un film bellissimo. La sceneggiatura è molto contorta, come è d'obbligo per una storia in cui tutti – tranne

Smiley – fanno il doppio e triplo gioco. Atmosfere e scenografie rievocano una Guerra Fredda plumbea, piena di paure e di bugie. Attori sublimi: Smiley è Gary Oldman, circondato da un coro di fuoriclasse in cui spiccano Colin Firth, John Hurt, Ciaran Hinds e Toby Jones.

Visione numero 2, Settimana della Critica: *Là-bas* è finora il miglior film italiano della Mostra. L'esordiente Guido Lombardi ci porta nel mondo degli immigrati africani di Castel Volturno con un thriller serrato, consistente, senza fronzoli. Quando si farà un bilancio di Venezia 68 il tema degli immigrati sarà centrale e *Là-bas* sarà forse il film che l'ha affrontato nel modo più convincente.

Visione numero 3, Orizzonti: *Il silenzio di Pelesjan* di Pietro Marcello è un piccolo capolavoro di 52 minuti. Segue per le vie di Mosca il sommo Artavadz Pelesjan, genio assoluto del montaggio, maestro misconosciuto di una cinematografia dove un bellissimo bambino (il grande cinema sovietico) è stato buttato via assieme all'acqua sporca (l'Urss, appunto). Pietro Marcello (*La bocca del lupo*) si conferma un talento purissimo, capace di un cinema assoluto e senza confini. ●